

humanitatis
virtutes

Francesco Terrone

La Mia Follia

Poesie

ELABORAZIONE ARTISTICA di Gianni Ianuale



iris
edizioni

La Mia Follia

Nuova opera di Francesco Terrone

«Sol la pazzia non v'è poca né assai,
che sta qua giù, né se ne parte mai».

(Ludovico Ariosto)

... tutte le passioni rientrano nella sfera della follia.

(Erasmus da Rotterdam)

Fare poesia per l'ing. Francesco Terrone è anche un saper giocare con le parole, per questo motivo quando ci si accinge a leggere una raccolta di versi, come la sua, proiettata nella follia d'amore, è come provare ad aprire un forziere per scoprirvi tanti stupori.

Nel giuoco delle parole nasce il componimento istintivo, ispirato, che sboccia dall'estro, dalla monotonia, dall'osservazione del creato, dalla suggestione, da momenti di lucidità o di furore.

Dagli sbalzi di umore, con se stessi, con la famiglia, con il prossimo, la lirica può essere destabilizzante, turbolenta, senz'altro per l'autore sempre intensa. Però la poesia nasce anche da una sfrenata necessità di scappare dal vicino mondo o da crisi nervose più o meno acute, spesso viene pensata e da chi non l'ama, come una bizzarria o dettata da chiari segnali di follia, non riuscendo a intravedere una poesia pura, una disposizione contemplativa che nasce, possibilmente, da una trepidazione di emancipazione, da una voglia di concretizzazione vitale. Nella filosofia d'amore di terrone è lecito e spontaneo trasalire verso illimitati confini, la necessità di essenzializzare gli indecifrabili misteri dell'amore, delle passioni, senza cedere a compromessi sociali; misteri interpretati anche come tormentati impulsi di rifiuto, di una società problematica, pertanto egli si affida alla poesia fino ad elevarsi spiritualmente.

L'amore e la purezza sono la base della creazione, punto di ancoraggio di un'ampia libertà, svincolata pirandellianamente da ogni coerenza, dalle macchinazioni di legami, la maniera singolare di rappresentare un insolito passaggio dell'indole dell'uomo, che in ogni modo ci appartiene. Ma Luigi Pirandello diceva anche: *"La vita la si vive o la si scrive"*, per cui l'ing. Terrone la scrive con il cuore.

I versi d'amore di Francesco terrone, a volte indefiniti, sono così schietti e unici, rendono conto delle pulsazioni interiori, come se scanditi in un sogno, come momento misterioso d'identificazione, perseguendo un'idea eccelsa e/o nobile della poesia, una spinta emotiva disimpegnata per rivelare la ribellione e la forza battagliera del poeta che esprime il proprio disagio che a volte rivela un generazionale sentire.

Non sempre gli azzardi poetici che aiutano a sviscerare la profondità dell'animo umano sono fragilità psichiche, ma sono diari della sofferenza, non ovattati dal dolore percepito, anzi ne possono divenire la cura, poiché come afferma il poeta tedesco Clemens Brentano: *"La follia è la sorella sfortunata della poesia"*, perché ambedue infliggono inquietudine, cruccio e accoramento, grandi emozioni e una creatività avvincente e ammirante, che non fa considerare le limitazioni da cui deriva.

Con l'immersione in queste esperienze artistiche, tramite i versi del poeta, si trovano gli aspetti ammaliati o turbinosi, riflessi della nostra condizione esistenziale, ripensamenti di rapporti umani, bisogno di sognare, facendoci conoscere ciò che è nascosto nell'anima.

Non ho più emozioni per scrivere... emozioni.

Perdo i miei pensieri

*in una giungla di miserie,
un cuore ingrato mi ferisce l'anima.*

Sono sterile:

la mia penna ha finito l'inchiostro della fantasia.

Mi sento solo, mi sembra vivere

in una casa di cenere.

Ho paura che un vento forte spazzi via tutto

lasciandomi solo a contare il tempo

che non passa mai.

Senza te non posso vivere,

con la tua bocca accendi il mio cuore,

non farmi morire

senza il magma infuocato

della poesia... della mia pazzia.

(Lirica: "La mia pazza poesia")

Il coinvolgimento idilliaco oltre alla riflessione sul dolore, restituisce gli aspetti incantanti e burrascosi, la reinterpretazione di simboli, riuscendo ad

equilibrare le disarmonie tra ragione ed emozioni, arrivando a rinsaldare quanto espresso da William Shakespeare, in *Macbeth*, "*date parole al vostro dolore altrimenti il vostro cuore si spezza*". E poi ancora in *La Tempesta*: "*Siamo fatti della materia di cui son fatti i sogni; e nello spazio e nel tempo d'un sogno è racchiusa la nostra breve vita*."

Per percepire le profondità interiori e le emozioni, impresse nelle elegie di Francesco Terrone, che non abdicano mai alla propria natura e che spesso si rivolgono a un mondo duro e sordo, superando così gli umani pudori, prestandosi a considerazioni a volte ironiche, oltre ad un impegno interpretativo, è necessaria una complicità con la condizione visionaria del poeta, un percorrere la zona di passaggio tra la fantasia e la realtà, tra la luce e l'ombra.

Stati d'animo del poeta, il quale non rinuncia consapevolmente al compito folle di pronunciarli, nella consapevolezza dei propri limiti, nella coscienza di gioire e soffrire per riuscire a trasmettere ad altri i propri sentimenti, le proprie preghiere o i propri sfoghi, in maniera forte o a bassa voce, spandendo armonia e superando il confine fra malattia e creatività, tra consuetudine e follia, magari in uno sforzo estremo di cercare segnali di protezione o di chiedere aiuto tramite la poesia, nel tentativo di ristabilire un

legame tra vita e non-vita e non finire in un vuoto in cui, per dirla con Cristina Campo, ogni uomo è solo durante il proprio arco vitale ed è «*unicamente sostenuto e insieme prigioniero del tessuto che ordisce*».

Vito Mauro